

L'ANALISI

Con questi consulenti non ripartirà niente

Sono di natura un inguaribile ottimista.

Per un certo periodo di tempo ho pensato che dalla crisi scaturita dalla drammatica vicenda coronavirus sarebbe potuta ripartire una nuova fase nel Paese. In fondo, le svolte nascono sempre dalle grandi crisi. Poi, leggendo della nomina dei consulenti economici scelti dal governo, è ritornato a prevalere il pessimismo della ragione. Avevo suggerito di insediare una task force con composizione interdisciplinare in grado intervenire sulla crisi finanziaria (di aziende e famiglie), sulla crisi dell'economia reale (per la frenata di domanda ed offerta) e sulla crisi reputazionale (improvvidamente aggravata da tutti i livelli di governo). Invece il governo ha scelto come consulenti due economisti che non sanno nulla di finanza, dell'economia del paese e di comunicazione.

La prima è Mariana Mazzucato. Credo non abbia mai visitato un distretto industriale italiano, difatti vive in Inghilterra. Fautrice dello Stato come motore dell'innovazione, nel suo contributo più recente del 30 novembre scorso, oltre a non nascondere nostalgia dell'Iri (nata

DI MARCELLO GUALTIERI

nel 1933!) indica le joint venture con le imprese statali cine- si quali via di uscita dalle crisi di Alitalia e dell'acciaio dell'Ilva (alla faccia della «crescita verde inclusiva», vedi infra).

Il secondo è un belga, Gunter Pauli, non mi risulta nessun suo contributo di qualunque tipo sull'economia italiana. Abbondano invece notizie su sue idee a dir poco bislacche, che, data la gravità del momento, mi rifiuto di riportare e commentare. Mi chiedo: con tutte le menti fini del nostro paese, in primis **Mario Draghi**, perché è stato scelto chi non sa nulla dell'Italia e non ha credibilità per i mercati?

Tante sono le teste fini. Ecco le scelte di Conte

In questa situazione è come se

il Paese fosse in guerra: servono azioni immediate e mirate, invece la Mazzucato cosa fa? Se ne va ad una conferenza in Sudafrica perché «i piani per una crescita verde inclusiva intelligente non possono fermarsi per un virus».

Ps: Per riconquistare il prestigio perso e per la salute degli italiani investire subito centinaia di milioni nella ricerca della cura contro il coronavirus.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

These consultants won't start anything

I'm a hopeless optimist by nature. For some time, I thought that the crisis caused by the dramatic coronavirus might start a new phase in the country. After all, a turning point always comes after major emergencies. Then, reading about the nominee of the economic consultants chosen by the Government, pessimism returned to prevail in me. I had suggested to set up a task force with an interdisciplinary composition able to intervene on the financial crisis (of companies and families), on the crisis of the real economy (due to the stop of supply and demand) and on the reputational crisis (suddenly worsened by all levels of Government). But the Government has chosen as consultants two economists who know nothing about finance, the economy of the country, and communication.

With so many great minds, these are the people chosen by Conte

The first one is Mariana Mazzucato. I think she has never visited an Italian industrial district. In fact, she lives in England. A supporter of the State as an engine of innovation, in her most recent contribution of November 30rd, 2019, she doesn't hide her nostalgia for Iri (born in 1933!), she points out that joint ventures with Chinese state

enterprises could be a way out of the Alitalia and Ilva crises (despite «the inclusive green growth», see below).

The second one is Belgian, Gunter Pauli. I don't know any writing of any kind from him about the Italian economy. On the contrary, there is plenty of news about his (kind of weird) ideas, which, given the gravity of the moment, I refuse to report and comment. I'm wondering: with all the great minds of our country, first and foremost, **Mario Draghi**, why was it chosen someone that knows nothing about Italy and has no credibility for the markets?

In this situation, the country is at war: we need immediate and targeted actions. What does Mazzucato do instead? She goes to a conference in South Africa because: «plans for smart, inclusive green growth cannot stop because of a virus».

Ps: To get back the lost prestige and for the health of Italians, we should immediately invest hundreds of millions in the search for a cure against the Coronavirus.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Anche Moby-Tirrenia, oltre Air Italy, è arrivata al suo capolinea

DI SERGIO LUCIANO

Il caso Moby-Tirrenia rischia di diventare in forma conclamata il dramma Moby-Tirrenia. È arrivata, infatti, com'era inevitabile che accadesse, dopo una lunga, pessima gestione, la svolta più pericolosa per l'azienda. Al termine di nove anni di interminabile istruttoria la Commissione europea ha riconosciuto l'ovvio, che cioè gli 846 milioni di euro pubblici versati alla compagnia Tirrenia tra il 2009 e il 2020 non sono aiuti di Stato. Erano (sulla base di una legge peraltro pessima) i soldi necessari a finanziare i collegamenti della cosiddetta continuità territoriale con la Sardegna, 12 rotte che, secondo la convenzione pubblica in scadenza imminente, la compagnia è obbligata a coprire anche se non riesce a guadagnarci.

Ebbene: questa notizia rappresenta, con tutta probabilità, il definitivo cigno nero sulla gestione che l'armatore Vincenzo Onorato ha fatto dell'azienda. Perché? Perché, quei soldi, Onorato li ha già in-

cassati (e consumati), e quindi non dovrà restituirli ma non li ha più. E intanto, con l'argomento che avrebbero anche potuto essere chiesti indietro, ha scelto di non pagare i suoi debiti con lo Stato contratti per l'acquisto della Tirrenia:

I collegamenti con la Sardegna vanno gestiti altrimenti

si tratta di 155 milioni scaduti tra il 2016 e il 2019, immediatamente esigibili, e una terza rata che scadrà nel 2021. La situazione finanziaria del gruppo Onorato è peraltro già dichiaratamente prefallimentare. Tanto che un gruppo di obbligazionisti della società ha già avanzato istanza di fallimento e il Tribunale di Milano, pur respingendola, ha però prescritto alla compagnia di cercare un accordo con i creditori, a tutt'oggi non trovato.

Ora, considerato che il debito obbligazionario e il debito di Moby è di 300 milioni,

che i 155 milioni scaduti verso lo Stato vanno pagati ormai senza deroghe, che il debito con le banche è di 170 milioni e che la flotta va male, e considerato anche che la convenzione per i collegamenti con la Sardegna scade a luglio, non si vede come l'azienda possa andare avanti. Sono in massa allarme i dipendenti e sono preoccupati anche i sardi, colpiti contemporaneamente anche dalla crisi di Air Italy. Il rischio evidente è quello di altre due «Alitalia», un'altra del cielo e una del mare, che finiranno col gravare sulle casse pubbliche.

Però, in questi anni i fatti hanno dimostrato che i collegamenti tra il continente e l'isola possono essere assicurati con profitto da armatori bravi, dotati di flotte moderne, il che accade infatti, e senza aiuti pubblici di nessun tipo. Semmai i soldi della continuità territoriale andrebbero dati a rimborso dei cittadini residenti in Sardegna rispetto ai loro viaggi via nave da e per la terraferma, qualunque compagnia scelgano.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Chi deciderà sull'Italia è il mercato non la Ue

DI MARCO BERTONCINI

Ciclicamente, su queste pagine si richiama l'attenzione sulla necessità di adottare un tagliadebito, per ridurre il macigno del debito pubblico. Nessuno sembra accorgersene. Class Editori ha costantemente diffuso un progetto, tecnicamente e scientificamente fondato, per invertire il percorso seguito irresponsabilmente dai governi senza diversità di colore politico o impolitico. Se qualcuno avesse pensato a come davvero diminuire il debito, non saremmo arrivati alle condizioni attuali. Condizioni nelle quali, in nome dell'emergenza sanitaria, si ricorre al solito strumento, pudicamente definito flessibilità ma più chiaramente indicabile come ulteriore indebitamento.

Che si tratti dei tre o dei sette miliardi proposti dal governo, dei trenta rilanciati dal centro-destra, dei cinquanta cui si accenna, non rileva. È grave che si

ricorra a far salire il debito perché non si è mai provveduto, in passato, a ridurlo. Le giustificazioni sono state accampate ogni volta, anche gratuitamente, specie per la chiara volontà di evitare una riforma razionale, complessiva, seria della spesa pubblica. Oggi potrebbero non apparire giustificazioni addotte a vanvera bensì essere repute cause fondate: la sostanza non muta. Il problema del debito pubblico, lungi dall'avviarsi a soluzione, si aggrava.

Si asserisce che altro non si potrebbe fare, per non incrementare la tassazione (ma già si carica su categorie e gruppi il costo di agevolazioni per altri). Attenzione, però. Vedremo come agirà la Commissione europea, posto che oggi il ruolo di noi italiani è reputato di untori sanitari accoppiati a untori finanziari; ma conterà poi il giudizio di chi dà fiducia allo Stato, cioè al mercato, che acquista i nostri titoli.

© Riproduzione riservata